



EESC Info

European Economic and Social Committee

A bridge between Europe and organised civil society

January 2025 | IT

[The Grassroots View / Stagione 3, Episodio 24 – La crisi migratoria endemica in Europa: a che punto siamo adesso, e come dobbiamo andare avanti?](#)

In questo episodio del nostro podcast, ci occuperemo della crisi migratoria che continua a interessare l'Europa. Lo stallo creatosi di recente per effetto delle decisioni di Italia e Francia, che hanno entrambe negato alla Ocean Viking il permesso di attraccare nei loro porti per sbarcarvi i migranti informali tratti in salvo al largo delle coste libiche, ha riportato in primo piano questa crisi. Qual è lo stato attuale della politica europea in materia di migrazione? Cosa resta della solidarietà europea, dopo la dura prova della crisi dei rifugiati siriani del 2015? Come siamo arrivati al punto in cui migranti vulnerabili si sono trovati intrappolati in quella che giuridicamente è una "terra di nessuno"?

Esamineremo il problema e cercheremo risposte insieme a **José Antonio Moreno Díaz**, membro del gruppo Lavoratori del CESE e avvocato specializzato in diritti dei migranti e diritto di asilo, a **Louise Guillaumat**, vicedirettrice delle operazioni di SOS Méditerranée, l'ONG utilizzatrice della Ocean Viking che nel 2016 è stata insignita del Premio del CESE per la società civile, e a **Tomas Miglierina**, corrispondente da Bruxelles della RSI (la radiotelevisione pubblica svizzera) ed esperto di questioni migratorie.

Available Languages:

ES	BG	CS	DA	EN	DE	ET	FR	EL	GA	HR	IT	LV	LT	HU	MT
NL	PL	PT	FI	RO	SK	SL	SV								

EDITORIALE



Giulia Barbucci: "Nuovo anno, nuove sfide"

Care lettrici, cari lettori,

ogni nuovo anno giunge con nuove speranze e nuovi sogni e una rinnovata determinazione a tradurli in realtà.

Quest'anno il mio auspicio è di lasciarci finalmente alle spalle i problemi legati alla pandemia per andare incontro alle nuove sfide che attendono l'Europa nel 2023 e oltre: la guerra in Ucraina e la crisi energetica, la transizione verde e quella digitale, il mercato del lavoro che cambia e un clima politico mutevole in molte parti d'Europa.

Viste le fosche prospettive economiche che quest'anno si profilano per l'Europa, è imperativo che l'Unione indichi in modo chiaro le giuste priorità. Il 2023 si apre con il semestre di presidenza svedese del Consiglio dell'UE, presidenza che intende continuare a fornire assistenza umanitaria all'Ucraina e nel contempo dedicare una particolare attenzione alla transizione verde e al miglioramento dell'economia europea, tanto più che proprio quest'anno ci prepariamo a celebrare il 30° anniversario del mercato unico.

Inoltre, il 2023 è stato proclamato Anno europeo delle competenze.

Una forza lavoro dotata delle competenze richieste contribuisce anche all'innovazione, nonché a fare in modo che sia la ripresa economica che le transizioni verde e digitale non lascino nessuno indietro. Le competenze svolgeranno quindi un ruolo centrale nell'abbracciare e vincere le sfide che si prospettano per l'Europa.

L'Anno europeo dei giovani, invece, si è oramai concluso, ma ciò non significa che cesseremo di occuparci intensamente di questo tema, sul quale l'hanno scorso abbiamo elaborato diversi pareri. Il CESE, infatti, continuerà a sostenere la necessità che le politiche e la legislazione dell'Unione

siano "[a prova di giovani](#)". E continuerà a lavorare per trovare per i giovani soluzioni che tengano conto anche della loro giusta domanda di un pianeta migliore.

Alla COP27 di Sharm El-Sheikh del novembre scorso, la delegazione del CESE comprendeva anche un delegato dei giovani, incaricato di fare udire la loro voce sulle questioni relative alla crisi climatica e alla sostenibilità. Quest'anno, continueremo a chiedere che, nei negoziati, i giovani - e la società civile organizzata nel suo insieme - possano svolgere un ruolo più incisivo, con l'obiettivo di garantire la giustizia sociale nei processi di trasformazione.

Nel 2022 i nostri sforzi sono stati inoltre rivolti a migliorare la parità di genere. Il CESE ha infatti organizzato una serie di eventi a sostegno della Settimana della parità di genere del Parlamento europeo, affrontando un'ampia gamma di temi che interessano le donne, tra cui il loro ruolo nell'economia sociale, le donne e la povertà energetica, la violenza domestica contro le donne, l'accesso ai finanziamenti per le imprenditrici e i diritti riproduttivi e sessuali. Adesso l'impegno del CESE prosegue anche in questo campo: nel 2023 e oltre, continuerà infatti ad adoperarsi per la parità di genere e l'integrazione della dimensione di genere in tutti gli ambiti d'intervento delle politiche europee.

Tali e tante sono le sfide che attendono l'Unione che essa potrà affrontarle con successo soltanto coinvolgendo sistematicamente la società civile europea nel processo decisionale. Mi auguro vivamente che, lavorando insieme, saremo davvero all'altezza delle sfide con cui dobbiamo misurarci. E spero che in questo nuovo anno avremo anche la possibilità di ritrovare quella sicurezza, quella pace e quella comprensione reciproca che a lungo avevamo date per scontate. Auguro dunque all'Europa un anno produttivo e a tutti voi buona salute e felicità.

Giulia Barbucci, vicepresidente del CESE responsabile per il Bilancio

DATE DA RICORDARE

22-23 febbraio 2023, Bruxelles

Sessione plenaria del CESE

27-28 febbraio 2023, Bruxelles

Conferenza delle parti interessate dell'economia circolare 2023

23-24 marzo 2023, Bruxelles

[La vostra Europa, la vostra opinione! \(Your Europe, Your Say!\) 2023](#)



VENIAMO AL PUNTO!

Nella nostra rubrica "Veniamo al punto!", invitiamo i membri del CESE a mettere in evidenza le principali proposte che il Comitato sta formulando per affrontare una questione fondamentale che ha un impatto sull'UE.

In questo numero, **Kinga Joó**, membro del CESE e relatrice del parere sulla strategia europea per l'assistenza, ci spiega quali sono gli obiettivi di questa strategia, ovvero garantire servizi di assistenza di qualità, abbordabili e accessibili in tutta l'Unione europea e migliorare la situazione sia per i beneficiari che per i prestatori di assistenza professionale o informale.

KINGA JOÓ: "DOBBIAMO GARANTIRE A TUTTI UN'ASSISTENZA DI ALTA QUALITÀ"

La [strategia europea per l'assistenza](#) parte dal presupposto che, nella vita, tutti, prima o poi, siamo prestatori o beneficiari di assistenza. Eppure, in Europa, per molte persone la garanzia di "un'assistenza di qualità per tutti" non si è ancora tradotta in realtà; e questo è stato uno dei fattori di spinta alla base della strategia.

Il nostro [parere sulla strategia europea per l'assistenza](#) si focalizza su alcuni punti chiave. In primo luogo, sottolineiamo che tutte le soluzioni di assistenza devono rispettare le scelte individuali e, di conseguenza, una persona o una famiglia dovrebbe poter scegliere tra l'assistenza istituzionale, quella a domicilio e quella sul territorio, e nessuno dovrebbe essere costretto ad accettare una forma di assistenza non voluta a causa della mancanza di alternative.

La dimensione della parità di genere e le azioni per contrastare gli stereotipi di genere sono al centro della strategia della Commissione così come delle nostre raccomandazioni. Nel parere, infatti, ribadiamo che occorre sforzarsi di incentivare un maggior numero di uomini a lavorare nel settore dell'assistenza e di far sì che all'interno delle famiglie le responsabilità di assistenza siano ripartite meglio.

La strategia colpisce nel segno quando riconosce che l'assistenza formale e quella informale devono andare di pari passo, che nessuna di esse è esclusiva e che entrambe hanno bisogno di essere sostenute. L'assistenza domiciliare viene spesso fornita da prestatori di assistenza informale, la maggior parte dei quali sono donne e familiari della persona assistita, sui quali grava perciò la maggior parte del lavoro di assistenza, con tutto ciò che questo comporta per la loro vita professionale e personale. Noi raccomandiamo di individuare questi prestatori di assistenza informale e di mappare le loro esigenze per affrontarle in maniera mirata ed efficace. E riteniamo che i sistemi di convalida delle competenze possano agevolare il riconoscimento del "lavoro invisibile" di queste persone.

Inoltre, rinnoviamo la nostra proposta di istituire una "garanzia europea per l'assistenza" al fine di assicurare a tutti coloro che vivono nell'Unione europea l'accesso, lungo tutto l'arco della vita, a servizi di cura e assistenza di qualità e a prezzi abbordabili. Tale strumento contribuirebbe ad affrontare le discrasie nel settore dell'assistenza e promuoverebbe condizioni di lavoro dignitose, anche per i prestatori di assistenza informale.

Infine, è importante sottolineare che ci occupiamo anche degli aspetti relativi all'attuazione dei due documenti del Consiglio dedicati rispettivamente all'educazione e cura della prima infanzia e all'assistenza a lungo termine, nonché del monitoraggio e della valutazione dell'attuazione di tali raccomandazioni, in quanto costituiscono parti integranti della strategia adottata dal Consiglio nel dicembre 2002. Chiediamo una revisione intermedia degli obiettivi generali e di quelli specifici, compresi quelli di Barcellona.

"UNA DOMANDA A..."



"Una domanda per..."

Questo mese, nella rubrica "Una domanda per..." chiediamo a Jaroslaw Pietras, già direttore generale al Consiglio dell'Unione europea, di parlarci di un problema che in questi giorni è nella mente e sulle labbra di tutti: la crisi energetica

Jaroslaw Pietras è attualmente *visiting fellow* presso il Centro di studi europei "Wilfried Martens" di Bruxelles e *visiting professor* al Collegio d'Europa di Bruges. Nel suo paese, la Polonia, tra il 1990 e il 2006 è stato sottosegretario alle Finanze e poi sottosegretario agli Affari europei e ha diretto l'ufficio del comitato per l'integrazione europea. Qui a Bruxelles, dal 2008 al 2020 è stato direttore generale al Consiglio dell'Unione europea, occupandosi di svariati settori d'intervento delle politiche europee, tra i quali l'energia. Laureatosi dottore di ricerca in economia all'Università di Varsavia, Pietras è autore di una serie di pubblicazioni su temi che spaziano dall'Unione europea alla sostenibilità e al commercio. È stato inoltre borsista della Fondazione Fulbright e membro del consiglio di amministrazione del gruppo di riflessione Bruegel (2008-2011).



Jaroslaw Pietras: "La crisi energetica non è ancora finita"

CESE Info: Jaroslaw Pietras, che cosa pensa della situazione attuale del mercato europeo dell'energia? E come si prospetta, a Suo avviso, il suo futuro?

Jaroslaw Pietras: "Il massimale di prezzo ("price cap") del gas concordato dai ministri dell'Energia dell'UE si colloca ben al di sopra dei prezzi attuali. La riapertura dei mercati dell'energia nei primi giorni del 2023, infatti, non ha riservato sorprese né fatto registrare impennate. Adesso i prezzi del gas e del petrolio continuano a scendere, ma a un ritmo più lento. L'attuale livello dei prezzi è paragonabile a quello osservato poco prima dell'aggressione russa contro l'Ucraina. Il consumo di gas nell'UE è diminuito di oltre il 20 %, senza alcun impatto critico sul fabbisogno industriale o domestico. Naturalmente, i consumatori di ogni Stato membro hanno dovuto fare i conti con costi energetici elevati, ma non sono nemmeno stati esposti a temperature troppo rigide. La fornitura di gas alle famiglie è proseguita senza interruzioni. All'inizio di questo nuovo anno, gli impianti di stoccaggio del gas in Europa sono pieni per oltre l'80 %, il che rappresenta un ottimo risultato rispetto alla media dei cinque inverni precedenti.

I paesi europei hanno sostanzialmente cessato di rivolgersi alla Russia per le loro forniture di gas e adesso si approvvigionano per lo più ad altre fonti. Ciò ha comportato anche un aumento delle importazioni di gas naturale liquefatto (GNL), che l'anno scorso sono cresciute del 58 % rispetto al 2021. Come osservato dal Financial Times del 7 gennaio 2023, il GNL importato nell'UE nel 2022 equivale a 137 miliardi di metri cubi di gas naturale, ossia a un volume quasi pari ai circa 140 miliardi di metri cubi di gas affluiti via gasdotti dalla Russia nel 2021. Ciò significa che l'UE ha ridotto sensibilmente la sua dipendenza dalle forniture energetiche

russe.

Questa è senz'altro una buona notizia, ma attenzione: la crisi energetica non è ancora alle nostre spalle. Le tendenze di cui ho parlato non sarebbero state possibili se in Europa le condizioni meteorologiche fossero state difficili e le basse temperature avessero incoraggiato un maggiore ricorso al riscaldamento. Inoltre, alcuni processi industriali ad alto consumo di energia non sono stati completamente ripristinati. La rigorosa politica adottata dal governo cinese per contrastare la pandemia di COVID-19 ha limitato la crescita e la domanda energetica di quella grande economia, riducendo la domanda globale di energia. Tutte circostanze, queste, che esulano dal controllo dell'Unione europea e che potrebbero mutare. Ciò significa che nell'UE i mercati dell'energia sono ancora minacciati e, a seconda di come si evolverà la situazione, potremmo dovere affrontare tempi difficili.

Non tutti i paesi dell'Unione europea risentono nella stessa misura di un livello dei prezzi del gas estremamente alto. Tuttavia, poiché il mercato interno dell'UE è già abbastanza interconnesso, gli shock sui prezzi hanno interessato tutte le forme di energia e colpito tutti gli Stati membri. Anche prima dell'invasione dell'Ucraina, la Russia era capace di influire sui prezzi del gas in Europa. All'epoca, però, i tentativi di ridurre la dipendenza dalle forniture russe avevano incontrato una forte opposizione. Il terremoto è avvenuto dopo l'interruzione deliberata dei flussi di gas dalla Russia. A metà estate del 2022 il prezzo del gas ha raggiunto

un picco di oltre 350 EUR per megawatt/ora sul mercato a pronti. Un prezzo così elevato si è immediatamente tradotto in un aumento del costo di altre forme di energia, e in particolare di quello dell'elettricità, interessando così milioni di consumatori.

In quel periodo, gli Stati membri dell'UE hanno compiuto enormi sforzi per riempire i loro impianti di stoccaggio del gas al livello richiesto dall'UE. In quel momento i prezzi del gas erano fino a sette volte più alti di quelli di prima della guerra. Costi così elevati sono insostenibili nel lungo periodo, ragion per cui i ministri dell'Energia dell'UE hanno discusso delle misure necessarie per limitare l'aumento incontrollato dei prezzi dell'energia al di là dei livelli sostenibili. L'Unione e gli Stati membri si sono mossi insieme con saggezza, adottando una serie di misure per stabilizzare i mercati dell'energia, come massimali di prezzo, acquisti collettivi, obblighi di stoccaggio, forniture di solidarietà e molte altre ancora.

Dato che, per il resto della stagione di riscaldamento in corso, le prospettive non sembrano troppo drammatiche, l'UE dovrebbe iniziare già adesso a pensare al prossimo inverno e a come far fronte alle difficoltà che potrebbero presentarsi in futuro. Per importare gas è necessaria un'infrastruttura fisica che non può essere modificata da un giorno all'altro. L'Europa è collegata da gasdotti soltanto ad alcuni esportatori, e cambiare fonti di approvvigionamento significa aver bisogno di nuovi terminali. Tutto ciò richiede tempo, ma dovrà essere fatto in tempi brevi, utilizzando terminali galleggianti come si fa già adesso nel porto tedesco di Wilhelmshaven.

In estrema sintesi, le probabilità del verificarsi di un'emergenza gas appaiono oggi assai più basse. Si sta facendo ampio ricorso a forniture di gas alternative; si stanno realizzando, a ritmo accelerato, impianti di produzione di energia che sfruttano nuove fonti rinnovabili; si sta puntando seriamente sull'efficienza e sul risparmio energetico. Tutte contromisure che riducono la volatilità dell'approvvigionamento energetico e quindi abbassano il costo del gas, che consentono di diversificare le fonti energetiche e che evitano le perturbazioni causate da un'improvvisa sospensione delle forniture da un'unica fonte.

Tuttavia, i mercati dell'energia rimangono molto vulnerabili agli shock determinatisi sul versante dell'offerta. Quando tali shock si verificano, la legge della domanda e dell'offerta fa sì che la contrazione di quest'ultima spinga in alto il prezzo del gas in misura significativa. Pertanto, i ministri dell'Energia hanno giustamente discusso e concordato un massimale sui prezzi del gas, sia pure al livello relativamente elevato di 180 EUR per megawatt/ora e sulla base del mercato a pronti del gas TTF più volatile. È come una valvola di sicurezza, cui è necessario ricorrere in situazioni estreme, ma che è sempre meglio non essere costretti a utilizzare.

INDOVINATE CHI È IL NOSTRO OSPITE...



L'ospite a sorpresa

In questa rubrica presentiamo opinioni, pensieri e commenti di giornalisti e personalità di spicco su importanti temi che riguardano l'Europa di oggi. Questa volta il nostro ospite è la giornalista ucraina Olena Abramovych, che, in questo inizio di anno nuovo, condivide coi nostri lettori le sue speranze per un mondo migliore.

Olena Abramovych è una giornalista ucraina che lavora a Bruxelles. Dall'inizio dell'aggressione russa nel febbraio 2022, "Inter", il canale televisivo web per il quale lavora, partecipa alla maratona nazionale di informazioni che assicura una copertura non stop della guerra in un'ampia parte del territorio ucraino. Olena segue i principali eventi politici a Bruxelles (come i vertici della NATO e dell'UE) per emittenti televisive ucraine fin dal 2014. Durante la rivoluzione ucraina di "Euromaidan" del 2013-2014, ha aiutato giornalisti di Bruxelles a mettersi

in contatto con le istituzioni e i leader politici di Kiev. Ha inoltre collaborato con il canale televisivo olandese NOS all'indagine sull'abbattimento da parte della Russia dell'aereo civile MH-17.

Oltre che di politica, si è occupata di tematiche sociali e ha lavorato come volontaria per aiutare i lavoratori ucraini in Belgio a lottare per i loro diritti. Inoltre, dal 2016 organizza una scuola estiva di leadership nella sua città natale di Kovel, nell'Ucraina nordoccidentale: un programma di orientamento gratuito per gli adolescenti che si preparano a scegliere i loro studi universitari. Olena ha conseguito una laurea di primo livello in didattica e una laurea specialistica in giornalismo presso l'università nazionale "Accademia Mogila (Mohyla)" di Kiev.



Olena Abramovych: Ucraina 2023 - la lotta deve proseguire, anche dopo la vittoria

"Non perdiamo mai l'occasione di perdere un'occasione". Questa frase, apparsa in Ucraina negli anni immediatamente precedenti lo scoppio della guerra su larga scala, esprimeva la frustrazione per la mancata attuazione di riforme fondamentali a seguito dei moti del 2004 (rivoluzione arancione) e del 2013 (Euromaidan). Naturalmente, ciascuno di questi moti ha prodotto dei cambiamenti. Ma ogni grande battaglia porta con sé grandi aspettative, e quindi la delusione è ancor più cocente quando ben poche di esse si realizzano.

Che cosa dobbiamo fare, allora, questa volta, per evitare di perdere l'occasione di un grande cambiamento?

A mio avviso, una risposta credibile a questo interrogativo è stata quella del Premio Nobel per la pace **Oleksandra Matviichuk**. Oleksandra è un'avvocata che difende i diritti umani e una leader della società civile del suo paese: nessuna sorpresa, dunque, che il vigoroso discorso da lei pronunciato nell'accettare il Nobel abbia posto l'accento proprio sui

diritti umani.

Un tema, questo, che può sembrare lontano dalle necessità primarie della gente, come quelle descritte dal comico russo **Evgenii Petrosyan** nel fare gli auguri di Capodanno: "se avete mangiato, avete fatto un bel bagno e adesso state in casa al caldo, significa che avete avuto la fortuna di nascere in Russia". Tuttavia, gli eventi degli ultimi tempi dimostrano come chiudere un occhio sulle violazioni dei diritti umani perpetrate in Russia - come hanno fatto i leader europei, per avere la casa calda e proteggere le loro economie - possa provocare una catastrofe.

"Uno Stato che uccide giornalisti, imprigiona attivisti o reprime dimostrazioni pacifiche rappresenta una minaccia non soltanto per i suoi cittadini", ha ammonito Matviichuk, spiegando che "nel processo decisionale politico, i diritti umani devono essere tanto importanti quanto i vantaggi economici o la sicurezza. E questa impostazione dovrebbe essere adottata anche nella politica estera".

"È tempo di costruire nel mondo un nuovo sistema che metta al centro i diritti umani", ha proseguito la Premio Nobel ucraina, "ma questo compito non può essere lasciato soltanto ai politici: la società civile dovrebbe impegnarsi nel modo più attivo possibile in questo processo. C'è bisogno di un nuovo movimento umanista, che lavori con i significati, sensibilizzi le persone, crei sostegno dalla base e coinvolga i cittadini nella tutela dei diritti e delle libertà",

È tempo di adottare - e l'occasione giusta per attuare - una serie di riforme, in Ucraina e nell'Unione europea. Di passare a risorse energetiche più rispettose dell'ambiente, senza aspettare e aspettarsi il ripristino delle forniture russe di gas e petrolio. Di trovare modi per fermare la disinformazione e la propaganda russa e, con l'aiuto dell'UE, riformare finalmente il sistema anticorruzione in Ucraina.

Ora che stiamo entrando nel secondo anno di guerra, dobbiamo muoverci con decisione per realizzare tutti questi cambiamenti. Tutto questo, infatti, non "succede" automaticamente: gli ucraini sanno ormai molto bene che né una rivoluzione né una guerra sono di per sé sufficienti per cambiare le cose. E questa volta ci sono enormi aspettative nei cuori non solo degli ucraini, ma anche degli europei. Noi tutti, dopo la vittoria, dovremo fare la nostra parte nella lotta per costruire un mondo nuovo, più sostenibile e pacifico. Gli ucraini e, più in generale, gli europei non possono più permettersi di perdere anche questa opportunità.

Olena Abramovych, corrispondente da Bruxelles dell'emittente televisiva ucraina Inter TV

NOTIZIE DAL CESE



Ogni anno dovrebbe essere l'Anno europeo dei giovani

Nella sessione plenaria di dicembre, il CESE ha discusso dei temi che interessano i giovani nel mercato del lavoro. Il dibattito ha segnato la conclusione dell'Anno europeo dei giovani 2022 e l'inizio dell'Anno europeo delle competenze 2023. Il CESE ha auspicato una strategia a lungo termine per l'impegno dei giovani e ha raccomandato che gli Anni europei vadano oltre le semplici attività promozionali e producano piani concreti.

Nel mondo post COVID-19 vi è una nuova enfasi sulle mutevoli esigenze del mercato del lavoro, con tutti i rischi e le opportunità che esse comportano, ha sottolineato, nell'aprire il dibattito, la Presidente del CESE **Christa Schweng**, aggiungendo che "nel quadro dell'Anno europeo delle competenze, il CESE continuerà a concentrarsi sulle esigenze dei nostri giovani, nonché sulle sfide che essi si trovano ad affrontare nel nostro

mondo in rapida evoluzione".

Nicolas Schmit, commissario europeo per l'Occupazione e i diritti sociali, ha illustrato la sua visione per l'Europa: "migliori prospettive per i giovani, il che significa anche prendersi cura della loro sicurezza e rispondere alle loro aspirazioni ad avere posti di lavoro significativi e una vita sociale ricca e inclusiva".

In una risoluzione adottata nella stessa sessione plenaria, il CESE ha inoltre invitato le istituzioni dell'UE e i governi nazionali a rafforzare il coinvolgimento dei giovani nel processo decisionale e a dar seguito alla propria proposta di una [valutazione d'impatto dell'UE dal punto di vista dei giovani](#). **Katrīna Leitāne**, presidente del gruppo di coordinamento del CESE per l'Anno europeo dei giovani, ha dichiarato che è importante far sì che tale Anno europeo abbia "un seguito concreto e di lunga durata" e che "i giovani abbiano voce in capitolo nelle decisioni che incidono sul loro futuro".

Il Comitato ha quindi rivolto l'attenzione al nuovo anno e formulato un [parere sull'Anno europeo delle competenze](#), manifestando preoccupazioni riguardo all'agenda fin troppo fitta e alle priorità di tale Anno europeo. La relatrice del parere **Tatjana Babrauskienė** ha dichiarato che "tutte le attività nel quadro dell'Anno europeo delle competenze 2023 devono puntare a conseguire i migliori progressi possibili in tutti i campi dell'istruzione e della formazione, includendo tra le 'giuste competenze' da promuovere anche quelle sociali e trasversali.

Il parere esorta inoltre la Commissione a fare in modo che ai rifugiati e ai richiedenti asilo sia data la possibilità di convalidare nell'UE le loro abilità e competenze e offerte opportunità di seguire corsi di riqualificazione e perfezionamento professionale per facilitare il loro inserimento nel mercato del lavoro. "Occorre rivolgere un'attenzione particolare ai nostri amici ucraini. In Ucraina vogliamo promuovere una giovane generazione forte e non creare una nuova generazione perduta, come invece spera di fare il regime russo", ha concluso il **commissario Schmit**. (gb)



La dimensione finanziaria della parità di genere resta un angolo cieco nelle politiche dell'UE

Nella sessione plenaria di dicembre, il CESE ha tenuto un dibattito sul ruolo dei finanziamenti e delle politiche pubbliche per la ripresa nella promozione della parità di genere e dell'emancipazione economica delle donne nell'UE. Il dibattito si è svolto nel quadro dell'adozione di due pareri: il primo su un approccio di genere al bilancio e agli investimenti e l'altro su come gli Stati membri potrebbero migliorare il modo in cui le misure dirette e indirette proposte nei loro piani per la ripresa e la resilienza incidono sulla parità di genere.

La parità di genere è ancora lungi dall'essere una realtà in Europa, in particolare per quanto riguarda l'emancipazione economica e l'accesso al capitale di rischio e ai finanziamenti. "Non possiamo permetterci di trascurare il potenziale delle donne nella ripresa post-pandemia.

L'integrazione della dimensione di genere deve diventare una realtà nei piani nazionali per la ripresa, nonché nella politica macroeconomica e nello sviluppo globale", ha dichiarato nell'aprire il dibattito la Presidente del CESE **Christa Schweng**.

Maria Nikolopoulou, relatrice del [parere del CESE sul tema Investimenti basati sul genere nei piani nazionali per la ripresa e la resilienza](#), ha aggiunto: "La parità di genere è una questione che non riguarda solo le donne: essa va infatti a beneficio di tutti. La partecipazione sia dei singoli - donne e uomini - che delle organizzazioni della società civile è cruciale per individuare gli ambiti nei quali intervenire attraverso il bilancio".

Ody Neisingh, relatrice del [parere del CESE sul tema Investimenti in un'ottica di genere](#) ha dichiarato: "La dimensione finanziaria della parità di genere resta un angolo cieco nelle politiche dell'UE. Anche se gli investimenti in un'ottica di genere e il bilancio di genere stanno acquistando rilievo tra i responsabili politici, manca ancora un'attenzione sistemica".

Infine, **Cinzia Del Rio**, correlatrice del parere sugli investimenti in un'ottica di genere, ha commentato le misure di genere nei piani per la ripresa e la resilienza (PNRR) affermando che "nell'attuazione dei PNRR dovrebbe essere data priorità all'intensificazione delle misure dirette e indirette in materia di parità di genere. E a tale scopo sono necessarie politiche pubbliche mirate e canali di investimento chiari e sostenibili, con una pianificazione delle risorse a medio e lungo termine". (tk)



I prodotti alimentari non sono una merce qualsiasi: non possono essere trattati come attività finanziarie

La crisi mondiale dei prezzi alimentari è stata esacerbata dalla guerra in Ucraina, ma in realtà è dovuta a problemi più strutturali e sistemici del mercato dei prodotti di base, problemi che provocano fame e minacciano i mezzi di sussistenza delle persone: questo il messaggio centrale di un parere d'iniziativa adottato dal CESE il 14 dicembre.

Acuita dai conflitti, dagli shock climatici e dalla pandemia, la crisi dei prezzi alimentari diventa sempre più grave, con la guerra in Ucraina che fa salire i costi degli alimenti, dei combustibili e dei fertilizzanti. L'indice dei prezzi alimentari ha raggiunto livelli record nel 2022, in un contesto globale di crescente insicurezza alimentare.

Tuttavia, la portata e l'entità dell'attuale volatilità dei prezzi possono essere spiegate solo in parte dai fondamentali di mercato. Una delle criticità alla base di questo sistema è infatti costituita dall'opacità e dalle disfunzioni dei mercati dei cereali.

"Ricordo ancora quando, da bambino, mia nonna mi ammoniva a 'non giocare con quello che si mangia'. Oggi, invece, molti stanno dimenticando il valore reale del cibo e 'giocano' con i prodotti alimentari", ha dichiarato il relatore del parere d'iniziativa **Peter Schmidt**, presidente della sezione Agricoltura, sviluppo rurale e ambiente del CESE, spiegando che "nel parere dimostriamo chiaramente che il mercato attuale dei prodotti di base non contribuisce affatto allo sviluppo sostenibile, agli obiettivi climatici e alla transizione giusta, ma, al contrario, rema contro coloro che si sforzano di eradicare la piaga della fame e di promuovere l'equità degli introiti e dei prezzi".

Nel parere, il CESE pone l'accento sull'elevata concentrazione del commercio fisico dei cereali a livello mondiale, che si stima sia controllato per il 70-90 % da appena quattro imprese. "L'aumento dei prezzi degli alimenti da un lato minaccia la sicurezza alimentare in tutto il mondo, ma dall'altro è fonte di lauti profitti per le grandi imprese commerciali. Si tratta di una situazione inaccettabile!", conclude il relatore Schmidt.

Il CESE esorta gli Stati membri e le istituzioni europee ad adottare le misure necessarie per frenare l'eccessiva speculazione sui prodotti di base, pur riconoscendo che i mercati dei derivati sulle merci agricole forniscono servizi essenziali ai produttori e agli utilizzatori di prodotti alimentari, come la gestione del rischio e la determinazione dei prezzi. Il CESE raccomanda di:

- regolamentare il mercato dei future per i derivati alimentari, come avvenuto fino alla fine del secolo scorso;
- regolamentare gli indici di merci e gli indici alimentari, in particolare disciplinando e vietando i fondi che investono su indici di merci e la replicazione tramite swap e prodotti negoziati in borsa;
- affrontare il problema della finanziarizzazione del settore alimentare, ad esempio introducendo una tassazione globale straordinaria sugli utili in eccesso delle società e una tassa sulla speculazione alimentare, nonché eliminando gli oligopoli a tutti i livelli della catena commerciale alimentare internazionale;
- migliorare la trasparenza del mercato obbligando i soggetti coinvolti nelle speculazioni alla rendicontazione ESG e alla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario. (ks)



[Il CESE sostiene la verifica obbligatoria della competitività per le politiche e le normative dell'UE](#)

La verifica della competitività dovrebbe applicarsi a qualsiasi processo politico e legislativo dell'UE, sostiene il CESE in un nuovo parere, in cui propone anche un'agenda per la competitività dell'UE.

Nel [parere](#), adottato nella sessione plenaria di dicembre, il CESE sostiene la necessità che l'impatto delle politiche e delle regolamentazioni dell'UE sulla competitività delle imprese dell'UE sia valutato in modo molto più completo e sistematico rispetto a quanto avviene attualmente.

La verifica della competitività dovrebbe riguardare la legislazione, le misure di bilancio, le strategie, i programmi, gli accordi internazionali e finanche il semestre europeo. Dovrebbe esaminare il loro impatto sulle imprese, l'occupazione, le condizioni di lavoro e i costi di conformità. Dovrebbe inoltre valutare in che modo possono incidere, sia a breve che a lungo termine, sulle imprese di settori e dimensioni differenti e con modelli imprenditoriali diversi.

La quota dell'Europa nel PIL mondiale va progressivamente riducendosi ormai da tempo e potrebbe scendere sotto il 10 % entro il 2050. Né appaiono più rosee le prospettive a breve termine, col perdurare degli effetti della pandemia di COVID-19, della guerra in Ucraina, dell'aumento dell'inflazione, dell'impennata dei prezzi dell'energia e della dipendenza - per merci chiave - dalle importazioni da paesi terzi. Se a tutto questo si aggiunge anche la duplice transizione verde e digitale si ricava un'idea abbastanza precisa delle enormi sfide che le imprese dell'UE si trovano ad affrontare.

Cosa possiamo fare, allora, per attribuire alla competitività e alle imprese un ruolo più importante nel processo decisionale dell'UE? Il CESE propone una strategia che si articola su tre livelli.

In primo luogo, a livello tecnico, propone di **rafforzare la valutazione d'impatto della Commissione europea** rendendo obbligatoria e molto più completa la verifica della competitività.

"La Commissione europea deve già effettuare valutazioni d'impatto che tengano conto degli effetti di un'iniziativa sulla competitività", ha dichiarato **Christian Ardhe**, relatore del parere del CESE. "Oltre a questo, però", ha proseguito, "ravvisiamo anche la necessità di apportare miglioramenti in particolare per quanto riguarda l'attuazione e l'applicazione".

In secondo luogo, a livello politico, la competitività dovrebbe avere un peso adeguato nella **definizione di nuove iniziative**, che dovrebbero essere valutate in funzione del loro contributo e del loro sostegno alla competitività.

In terzo luogo, il CESE invita la Commissione a elaborare una specifica **agenda per la competitività**, con il principale obiettivo a lungo termine di rafforzare la competitività dell'UE.

"Con questo parere vogliamo davvero riesaminare le modalità con cui la competitività viene monitorata e tener conto delle complessità esistenti in questo campo", ha dichiarato il correlatore **Giuseppe Guerini**, spiegando che "oggi la competitività è un aspetto che non incide più soltanto sulle singole imprese, ma riguarda concretamente gli ecosistemi. Dobbiamo quindi adottare un approccio più complesso quando affrontiamo questo tema".

Il parere è stato elaborato in risposta ad una richiesta di consultazione della **presidenza ceca del Consiglio dell'Unione europea**. (dm)



[La cooperazione Euromed dopo la COVID-19: le organizzazioni della società civile sono essenziali per il buon funzionamento dell'economia e della società](#)

Nella sessione plenaria di dicembre il CESE ha tenuto un dibattito sulla ricostruzione e la resilienza della regione euromediterranea in seguito alla pandemia di COVID-19, con particolare attenzione all'alfabetizzazione digitale.

Sottolineando il ruolo chiave svolto dalla cooperazione e dal dialogo regionali e, in particolare, dalla rete delle organizzazioni della società civile locali, la Presidente del Comitato **Christa Schweng** ha affermato che l'Unione per il Mediterraneo (UpM) e la Fondazione Anna Lindh sono partner molto importanti per il CESE e due pilastri fondamentali del partenariato euromediterraneo.

Álvaro Albacete Perea, vicesegretario generale dell'UpM, e **Josep Ferré**, direttore esecutivo della Fondazione euromediterranea Anna Lindh per il dialogo tra culture, hanno posto l'accento sull'importanza cruciale di rafforzare i rapporti tra l'UE e la regione del Mediterraneo meridionale.

Si è inoltre ricordato come la digitalizzazione assuma un rilievo fondamentale per il progresso economico e sociale in tutta la regione euromediterranea. Al riguardo il parere d'iniziativa del CESE sul tema [Transizione digitale nella regione euromediterranea](#), elaborato da **Dolores Sammut Bonnici** e adottato nel corso della sessione plenaria, mette l'accento sull'importanza di ridurre il divario digitale tra gli Stati membri, tra le zone urbane e quelle rurali e tra i cittadini di generazioni diverse. (mp)



Per una comunicazione efficace in merito ai diritti fondamentali e allo Stato di diritto, l'UE deve concentrarsi sui valori condivisi e sulle storie personali

Il CESE invita l'UE e gli Stati membri ad adoperarsi per migliorare la comunicazione con i cittadini sui temi dei diritti fondamentali e dello Stato di diritto. In un parere adottato in dicembre, il Comitato propone di concentrarsi sui concetti di equità e giustizia e di dare voce a coloro che subiscono personalmente violazioni dei diritti umani.

Lo Stato di diritto e i diritti fondamentali possono essere percepiti da alcuni come concetti troppo astratti, distanti, tecnici e legalistici. Il Comitato ritiene che si tratti di un pericolo reale, che deve essere affrontato dall'Unione europea.

Cristian Pîrvulescu, relatore del [parere del CESE "La comunicazione sui diritti fondamentali e lo Stato di diritto"](#), ha spiegato che "la mancanza di una comunicazione e di un'istruzione chiare, a livello europeo e nazionale, su questi principi va a vantaggio dei nemici della democrazia. Chiediamo un maggiore sostegno alle attività di sensibilizzazione della società civile e programmi scolastici più solidi".

Il correlatore **José Antonio Moreno Díaz** ha sottolineato che "i singoli non sono in grado di difendere i propri diritti fondamentali se non ne conoscono il vero significato. Gli attori, le istituzioni, gli Stati membri e la società civile dell'UE possono fare la differenza traducendo concetti astratti in questioni significative e concrete, creando una cultura europea condivisa dei diritti fondamentali e dello Stato di diritto".

Secondo il parere del CESE la protezione dei diritti umani e lo Stato di diritto non sono possibili in assenza di uno Stato sociale. I due concetti sono interconnessi: quando lo Stato sociale smette di funzionare, vi è il rischio che lo Stato di diritto si svuoti di significato per la società. Tale interconnessione è anche riconosciuta dal pilastro europeo dei diritti sociali, uno strumento strategico essenziale per costruire un'Unione più inclusiva.

Il Comitato esorta tutte le istituzioni dell'UE ad applicare una politica di tolleranza zero nei confronti delle violazioni dello Stato di diritto negli Stati membri dell'UE. A tal fine, l'UE dovrebbe continuare a basarsi sulla [definizione di Stato di diritto fornita dalla Commissione europea per la democrazia attraverso il diritto](#), che offre una descrizione chiara dei principi fondamentali dello Stato di diritto. (gb)



L'UE dovrebbe abbassare il valore limite proposto dalla Commissione per l'esposizione all'amianto

Il valore limite tecnico per l'esposizione all'amianto dovrebbe essere fissato alla fine a un livello inferiore a quello attualmente proposto dalla Commissione in una recente direttiva sulla protezione dei lavoratori contro i pericoli derivanti dall'esposizione all'amianto durante il lavoro. È quanto sostiene il CESE in un parere adottato nella sessione plenaria di dicembre.

"Le parti sociali possono applicare un limite più basso rispetto a quello stabilito dalla direttiva e adottare misure adeguate per ridurre ulteriormente la presenza di fibre di amianto nei luoghi di lavoro", ha affermato il CESE nel parere sul tema [Protezione dei lavoratori contro i rischi connessi con un'esposizione all'amianto durante il lavoro](#).

Secondo il CESE, dopo un periodo di transizione di durata ragionevole, il valore limite tecnico dovrebbe alla fine essere fissato a $0,001$ fibre/cm³.

"Il CESE accoglie con favore il proposito della Commissione di ridurre l'incidenza dei tumori e gli sforzi specifici volti a ridurre al minimo l'esposizione all'amianto durante il lavoro; si tratta di un buon punto di partenza per procedere nel lungo termine verso la tolleranza zero in materia di esposizione all'amianto. Il CESE è tuttavia dell'avviso che l'UE debba fissare un valore limite inferiore a quello proposto dalla Commissione", ha dichiarato **Ellen Nygren**, la relatrice del suddetto parere del CESE.

"Non esiste un livello di esposizione all'amianto che possa essere considerato sicuro, nel senso di escludere il rischio di cancro". La relatrice ha ammonito che, "malgrado il divieto vigente sull'utilizzo di nuovo amianto, sono ancora numerose le attività lavorative che comportano un'esposizione a questa sostanza dagli effetti letali".

Secondo i dati presentati durante una recente audizione al CESE, nell'Unione europea i tumori dovuti all'amianto provocano ogni anno circa 90 370 decessi, cifra questa che dimostra la necessità di abbassare il valore limite di esposizione.

Per realizzare questo obiettivo, il CESE raccomanda di elaborare una tabella di marcia con misure complementari che vadano oltre la proposta della Commissione. Tali misure dovrebbero comprendere un sostegno finanziario per le imprese e le regioni che altrimenti non sarebbero in grado di raggiungere tale obiettivo.

Dato che molte persone possono essere esposte all'amianto senza nemmeno saperlo, il CESE invita la Commissione a organizzare una campagna d'informazione attraverso tutti i canali possibili, compresi i media, per sensibilizzare i cittadini all'amianto e ai suoi effetti nocivi.

Qualora ci sia il rischio (reale o presunto) di esposizione all'amianto, tutti i lavoratori interessati dovrebbero sottoporsi a controlli i cui risultati vanno conservati, per garantire che la salute dei lavoratori sia adeguatamente monitorata e seguita ogniqualvolta si cambi lavoro durante la carriera professionale. (II)



[Beni di provenienza illecita: una direttiva europea aiuterà a combattere la criminalità organizzata](#)

Nella sessione plenaria di dicembre il CESE ha accolto con favore la proposta di direttiva della Commissione sul recupero e la confisca dei beni quale passo importante nella lotta contro il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo nell'UE. Nonostante un miglioramento generale in alcuni Stati membri, in tutta l'UE la percentuale di proventi di reato congelati o confiscati rimane estremamente bassa.

La nuova direttiva migliora la cooperazione transfrontaliera tra tutte le autorità competenti in materia di recupero dei beni, esorta gli Stati membri a sviluppare strategie nazionali e impone loro di istituire quantomeno un ufficio per il recupero dei beni, ossia un organo specializzato nel tracciare e individuare proventi di reato e altri beni connessi con reati, osserva il CESE nel suo [parere in merito alla proposta di direttiva](#), adottato nella sessione plenaria di dicembre.

"Il nostro giudizio sulla direttiva proposta dalla Commissione è assai positivo, in quanto essa risponde alla necessità di ampliare la portata dei meccanismi di confisca. Inoltre, la direttiva istituisce meccanismi di cooperazione transfrontaliera al fine di accrescere il tasso di recupero dei beni di provenienza illecita. Attualmente, infatti, tale tasso è estremamente ridotto: solo il 2 % di tali beni è posto sotto sequestro e soltanto l'1 % viene confiscato", ha commentato il relatore del parere del CESE **Ionuț Sibian**.

La nuova direttiva integra inoltre l'elenco contenuto nella direttiva relativa alla confisca del 2014 con una serie significativa di reati, quali il traffico di organi, il sequestro di persona, reati ambientali e il traffico di veicoli rubati, per limitarsi a citarne solo alcuni.

Il CESE osserva tuttavia che mancano ancora all'appello alcuni reati importanti, che esorta pertanto ad aggiungere all'elenco: l'ambito di applicazione della direttiva proposta, infatti, non include espressamente né il traffico di migranti né il commercio illecito dei prodotti del tabacco, malgrado i notevoli proventi di queste attività criminali, stimati rispettivamente in 289,4 e 8 309,3 milioni di euro all'anno.

Il CESE chiede inoltre alla Commissione di puntare più in alto in materia di riutilizzo per finalità sociali dei beni confiscati, fissando per tale riutilizzo una percentuale minima che gli Stati membri siano tenuti a raggiungere.

"È molto importante che le comunità danneggiate ottengano direttamente giustizia riparativa e traggano beneficio dal risarcimento dei danni subiti. Questo è uno dei settori in cui ci aspettiamo dei progressi, ma nel quale si registra attualmente una stagnazione. La società civile deve essere coinvolta nella gestione dei beni confiscati e nella loro destinazione", ha concluso il relatore **Sibian**.

Un'altra richiesta formulata dal CESE nel suo parere è che la Commissione definisca con maggiore precisione i diritti risarcitori delle vittime: nell'ordine dei creditori, secondo il CESE le vittime dei reati dovrebbero avere la priorità. (II)



Legge europea per la libertà dei media: un pilastro importante nella difesa della libertà dei media

Il CESE ha accolto con favore le iniziative della Commissione europea a favore della libertà dei media, ma ha avvertito che semplici raccomandazioni e un approccio non vincolante non sarebbero sufficienti per garantire che i media in Europa rimangano liberi e indipendenti da interferenze politiche, commerciali e di altro tipo.

Nel [parere](#) sulla legge europea per la libertà dei media (proposta di [regolamento](#) e [raccomandazione](#)), il CESE ha fatto osservare che la libertà e la diversità dei media sono fondamentali per lo Stato di diritto e la democrazia liberale.

"La libertà dei media è in pericolo. L'autoritarismo è in aumento, anche in Europa. Il quarto potere costituisce una barriera contro questa avanzata dell'illiberalismo. Pertanto rafforzare la libertà dei media è fondamentale e la legge europea in materia è un'iniziativa importante e molto tempestiva," ha affermato il relatore del parere, **Christian Moos**.

"In vari Stati dell'UE si osserva una crescente interferenza politica ed economica sui media sia pubblici che privati che hanno stretti legami con il potere, cosa incompatibile con il ruolo di quarto potere svolto dai media," ha detto il correlatore **Tomasz Andrzej Wróblewski**.

Il CESE ha pienamente sostenuto le proposte che rafforzano e tutelano l'indipendenza editoriale di giornalisti ed editori. Il Comitato ha anche dato particolare rilievo all'indipendenza e all'imparzialità dei media pubblici, sottolineando che per garantirle servono risorse adeguate e stabili.

Un altro problema allarmante individuato nel parere consiste nel pericolo che la concentrazione del mercato comporta per il pluralismo dei media. I monopoli dell'informazione costituiscono certamente un rischio, ed è giustificato agire per evitare che magnati e oligarchi del settore prendano il controllo dei media.

La proprietà dei media dovrebbe essere trasparente, e i requisiti di trasparenza dovrebbero essere vincolanti, pur senza comportare oneri amministrativi eccessivi per i piccoli organi di informazione. Desto preoccupazione anche la mancanza di indipendenza di alcuni organismi nazionali di regolamentazione. Se tali organismi non sono indipendenti, non dovrebbero fare parte del comitato europeo per i servizi di media che è stato proposto.

Il CESE ha sottolineato che la legge europea per l'indipendenza dei media, essendo stata varata sotto forma di regolamento, sarà direttamente applicabile. Contemporaneamente, ha espresso perplessità circa il fatto che l'approccio non vincolante della raccomandazione sia un modo efficace per conseguire gli obiettivi di tale legislazione.

"Non bastano semplici raccomandazioni a garantire la libertà e la diversità dei media negli Stati membri. La libertà e l'indipendenza dei media devono essere criteri vincolanti per la relazione sullo Stato di diritto e per l'attivazione del pertinente meccanismo negli Stati membri in cui tale libertà e indipendenza sono violate dal governo", ha concluso **Moos**. (11)



L'istruzione dovrebbe essere al centro dello sviluppo sostenibile

L'istruzione può contribuire a trasformare le società basate sui combustibili fossili in società circolari e sostenibili. In un parere d'iniziativa adottato in dicembre, il CESE chiede un'istruzione trasformativa che dia ai giovani gli strumenti per contribuire alla transizione verde.

I valori umanistici dovrebbero essere al centro dell'educazione allo sviluppo sostenibile, con un'attenzione specifica per gli effetti dei comportamenti umani sulla società e sull'ambiente. Ma questo implica la necessità di ridefinire l'istruzione, da quella prescolastica a quella universitaria e oltre.

"La sostenibilità non è soltanto una questione ambientale. Essa comprende una molteplicità di aspetti, e tutti i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS) sono ugualmente importanti. L'istruzione svolge un

ruolo cruciale, essendo un abilitatore chiave per tutti gli altri OSS", ha dichiarato **Tatjana Babrauskienė**, relatrice del parere del CESE sul tema "[Responsabilizzare i giovani per realizzare lo sviluppo sostenibile attraverso l'istruzione](#)".

La capacità di pensare criticamente e di prendere decisioni informate dovrebbe essere insegnata nelle scuole, in modo che i ragazzi siano attrezzati per affrontare questioni di sviluppo sostenibile. E, ancora prima, i bambini dovrebbero apprendere i concetti di base relativi all'energia sostenibile, alla produzione e al consumo, nonché imparare a ridurre gli sprechi alimentari e a compiere scelte nutrizionali responsabili.

In un altro parere di recente adozione, intitolato [Valutazione del programma dell'UE per le scuole](#), il CESE formula ulteriori raccomandazioni su come migliorare il sistema scolastico nell'interesse dello sviluppo sostenibile. "Migliorare l'educazione alimentare dedicando in classe del tempo a spiegare l'origine e al valore degli alimenti ed effettuando visite alle aziende agricole e agroalimentari potrebbe rendere più efficace il programma dell'UE per le scuole e contribuire ad educare i giovani a un'alimentazione sana e sostenibile", ha dichiarato il relatore del parere **Arnold Puech d'Alissac**. Il CESE, inoltre, ha chiesto di utilizzare meglio i

fondi dell'UE per l'educazione allo sviluppo sostenibile, quali il dispositivo per la ripresa e la resilienza, Erasmus+, il Fondo europeo di sviluppo regionale e il Fondo sociale europeo Plus.

L'educazione allo sviluppo sostenibile è attualmente impartita in misura assai diversa da uno Stato membro all'altro, e dovrà comunque essere calibrata in funzione delle situazioni locali.

"Dobbiamo rompere gli indugi per trasformare l'educazione in modo tale da assicurare un futuro sostenibile in ogni Stato membro, e per far ciò è essenziale coinvolgere in questo processo tanto i docenti quanto i giovani allievi e le loro famiglie", ha concluso **Babrauskienė**. (ks)



Industria marittima: il CESE mette nuovamente in guardia sui rischi per il settore tecnologico

Il settore delle tecnologie marittime ha urgente bisogno di politiche e investimenti per far fronte alla concorrenza internazionale, avverte il CESE in un suo recente parere esplorativo. L'accento dovrebbe essere posto sulla formazione delle competenze, sui finanziamenti e sull'accesso al mercato.

Se l'Europa non attua una specifica strategia industriale marittima, rischia di diventare sempre più dipendente dall'Asia per le navi e le attrezzature marittime. Molti porti europei sono già stati acquisiti, in tutto o in parte, da società cinesi. Una strategia sostenibile dovrebbe riesaminare questi assetti proprietari.

"Il CESE ritiene necessario un intervento immediato al fine di rafforzare la resilienza marittima dell'Europa, riconquistare la competitività globale, proteggere la posizione forte dell'Europa nella costruzione di navi di tipo sofisticato e salvaguardare l'autonomia marittima strategica dell'Europa" ha dichiarato **Anastasis Yiapanis**, relatore del [parere del CESE](#).

Dovrebbero essere istituiti un gruppo di esperti marittimi e un'alleanza industriale europea per il settore delle tecnologie marittime, per aiutare questo settore a riconquistare competitività.

Malgrado il CESE abbia adottato già nel 2018 un parere d'iniziativa sul tema [La strategia LeaderSHIP 2020 — una visione per il settore delle tecnologie marittime](#), in cui chiedeva un maggiore sostegno al settore marittimo, le autorità nazionali e dell'UE non hanno finora adottato le politiche necessarie.

Nel nuovo parere il CESE esprime preoccupazione per gli ostacoli che si trovano ad affrontare le imprese europee che intendono operare in Asia. E invita la Commissione europea a compiere maggiori sforzi per stabilire norme commerciali globali, affermando che essa deve agire in via prioritaria contro le sovvenzioni estere e i prezzi pregiudizievoli delle navi.

Gli attuali accordi bilaterali di libero scambio dovrebbero essere aggiornati per garantire il libero accesso al mercato alle imprese marittime dell'UE; e tale garanzia dovrà essere inclusa negli accordi futuri. Se i negoziati a livello internazionale per conseguire tale obiettivo non andranno a buon fine, l'UE deve considerare la possibilità di adottare azioni unilaterali per creare un effetto leva sui suoi concorrenti internazionali.

Nel suo parere il CESE sottolinea inoltre l'importanza del ruolo dell'industria delle tecnologie marittime nella realizzazione di un'economia blu sostenibile.

"Il CESE chiede misure urgenti che stimolino la domanda interna di navi verdi e ad alta tecnologia, tra cui un programma dell'UE per il rinnovo della flotta e l'ammodernamento delle imbarcazioni esistenti in linea con gli obiettivi del Green Deal europeo", ha dichiarato il correlatore del parere **Christophe Tytgat**.

Il CESE ricorda che le parti sociali e i produttori locali hanno atteso invano uno stimolo che incoraggiasse il passaggio del settore in questione a navi verdi e tecnologie e combustibili alternativi per conformarsi al pacchetto "Pronti per il 55 %". Tuttavia, accoglie con favore l'adozione del [partenariato sul trasporto per vie navigabili a emissioni zero](#), che si sta adoperando per un trasporto marittimo a emissioni zero.

Il CESE chiede un maggiore sostegno finanziario per il [patto dell'UE per le competenze](#) e per campagne volte a rendere il settore più attraente per tutti i lavoratori, dagli ingegneri ai saldatori e agli elettricisti. E aggiunge che sono necessari programmi su vasta scala in materia di riqualificazione, miglioramento delle competenze e formazione professionale, per mettere il settore in condizione di attuare la duplice transizione verde e digitale. (ks)



[L'America latina ha bisogno di un nuovo contratto sociale per stimolare la ripresa economica](#)

È necessario un nuovo contratto sociale per l'America latina, che garantisca responsabilità politica, inclusione, protezione sociale e posti di lavoro di qualità, afferma il CESE in un parere d'iniziativa dello scorso dicembre dedicato alla situazione socioeconomica di quella parte del mondo. E le società civili organizzate liberamente e democraticamente sono il punto di partenza migliore.

La pandemia di COVID-19 ha colpito molto duramente l'America latina, mettendo in luce le debolezze delle politiche attuate per decenni, rivelatesi inefficaci nell'affrontare le sfide attuali. L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha aggravato la situazione di turbolenza economica, perturbando le catene di approvvigionamento globali e contribuendo all'aumento dell'inflazione.

Nel parere [La situazione socioeconomica in America latina a seguito della crisi COVID-19 - il ruolo della società civile nel processo di ripresa](#), si afferma che la regione ha bisogno di un nuovo contratto sociale, che potrebbe vedere la luce grazie ad accordi trasversali tra gruppi socioeconomici, tra regioni e tra generazioni.

Josep Puxeu Rocamora, membro del CESE e relatore del parere, esprimendo il suo punto di vista sul ruolo della società civile ha sottolineato che "l'Europa e l'America latina sono impegnate a favore della democrazia e dello Stato di diritto, il che implica garantire che la società civile sia attivamente coinvolta, svolgendo un ruolo guida nello sviluppo e nell'uscita dalle crisi e promuovendo il dialogo necessario per un nuovo contratto sociale".

L'Europa ha bisogno di rafforzare i suoi legami con l'America latina, concentrandosi in particolare sulle transizioni sociale, verde e digitale. "Dobbiamo investire con urgenza in iniziative più decise per costruire alleanze con partner che condividono gli stessi principi in America latina", ha dichiarato **Puxeu Rocamora**. "Per troppo tempo abbiamo dato per scontati questi rapporti. Dobbiamo quindi compiere uno sforzo per recuperare il ritardo accumulato, dato che proprio in questo momento ci troviamo ad affrontare una forte concorrenza da parte di altri attori".

Questa alleanza - ha affermato il CESE - richiede il pieno riconoscimento e la piena partecipazione delle società civili organizzate, delle organizzazioni per i diritti umani, delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali e delle associazioni ambientaliste. (at)



[Presidenza svedese dell'UE: Il CESE partecipa alle discussioni sulle priorità e sul programma](#)

Nella riunione del Comitato economico e sociale europeo (CESE) del 15 dicembre a Stoccolma, il sottosegretario di Stato svedese agli Affari europei Christian Danielsson ha illustrato gli orientamenti politici della prossima presidenza svedese del Consiglio dell'Unione europea, che ha chiesto al CESE di fornire un contributo su sei temi chiave.

Il CESE ha così appreso che il sostegno all'Ucraina e un'azione incentrata sulla transizione verde e sulla competitività dell'UE figureranno tra le parole d'ordine del prossimo semestre di presidenza svedese del Consiglio dell'Unione europea (gennaio-giugno 2023).

Nella riunione dell'Ufficio di presidenza - l'organo direttivo del CESE - tenutasi a Stoccolma il 15 novembre scorso, la Presidente del CESE

Christa Schweng ha sottolineato che, con tutte le sfide che ci attendono, l'UE potrà avere successo solo grazie al costante coinvolgimento delle organizzazioni europee della società civile.

"Viste le fosche prospettive economiche per l'Europa, dobbiamo indicare in modo chiaro le giuste priorità", ha dichiarato la Presidente Schweng, spiegando che "garantire la ripresa e sostenere le aziende e tutti coloro che sono alle prese con un'inflazione elevata e soprattutto con i forti rincari dei prezzi dell'energia è di fondamentale importanza per le nostre economie, le nostre società e le nostre democrazie."

Da parte sua, **Christian Danielsson**, sottosegretario di Stato svedese agli Affari europei, ha osservato: "Non dobbiamo dimenticare che le priorità sono certamente importanti, ma che il compito principale della presidenza sarà la presidenza stessa, cioè portare avanti la nostra azione e ottenere risultati che vadano a vantaggio dei cittadini, degli Stati membri e dell'Unione. Non lesineremo nessuno sforzo per raggiungere questi obiettivi".

Danielsson ha anche ribadito che la presidenza svedese continuerà ad assistere l'Ucraina con aiuti umanitari e a concentrarsi sul miglioramento delle prestazioni e della competitività dell'economia dell'UE.

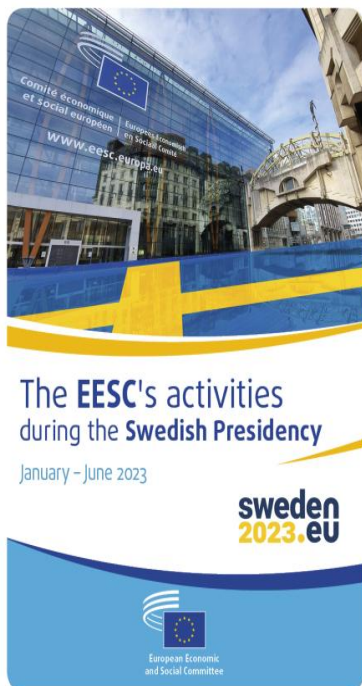
Più precisamente, la presidenza svedese si concentrerà sui seguenti obiettivi:

- accelerare la transizione climatica;
- rafforzare la competitività dell'UE per i posti di lavoro del futuro;
- salvaguardare i valori fondamentali dell'UE;
- garantire la sicurezza dei cittadini europei e potenziare il ruolo dell'UE sulla scena mondiale;
- lottare contro la criminalità organizzata.

La presidenza svedese ha chiesto al CESE di fornire il proprio contributo e di mettere a disposizione le sue competenze, sotto forma di pareri esplorativi, sui seguenti temi:

- il mercato unico compie trent'anni - come farlo funzionare ancora meglio;
- la transizione verso un sistema di trasporto sostenibile a lungo termine;
- il ruolo dei giovani nella transizione verde;
- i vantaggi della moderna edilizia industriale in legno;
- rafforzare ulteriormente la competitività digitale dell'UE;
- sviluppo delle competenze e delle qualificazioni nel contesto della transizione verde e digitale.

Maggiori informazioni sono contenute nel recente opuscolo del CESE intitolato "Le attività del CESE durante la presidenza svedese", disponibile sul nostro [sito Internet](#). L'opuscolo è stato pubblicato in inglese, svedese, francese e tedesco. (mp/dm)



NOTIZIE DAI GRUPPI



[2023: è tempo di adottare un'agenda per la competitività](#)

A cura di Stefano Mallia, presidente del gruppo Datori di lavoro

Il primo semestre del 2023 è il momento giusto per premere affinché un'agenda per la competitività diventi una priorità assoluta dell'Unione europea

Il 2022 è stato un *annus horribilis* per l'Europa. La Russia ha riportato la guerra nel nostro continente, troncando presupposizioni e aspettative di una pace duratura nello spazio europeo.

Una cosa, però, è perfettamente chiara: senza pace non può esserci prosperità. Il gruppo Datori di lavoro ha sostenuto e sostiene pienamente l'azione dell'UE volta ad assistere l'Ucraina in questo momento di bisogno e ad iniziare a ricostruire il paese anche prima che la guerra abbia fine.

Continueremo dunque a investire energie per aiutare l'Ucraina, ma nondimeno anche a spingere per la ripresa dell'Unione europea. Siamo infatti stati risoluti - nel nostro contributo alla Conferenza sul futuro dell'Europa - nel chiedere un'azione più attenta ed incisiva a favore della competitività, che stabilisse la buona pratica di condurre una verifica della competitività per costruire un'economia più forte e più resiliente. La Commissione europea e le presidenze del Consiglio dell'UE sono state molto ricettive a questo invito, cosicché tale strumento è attualmente in fase di preparazione. Cosa ancora più importante, è ormai sempre più chiaro a tutti che l'UE deve adottare un'agenda per la competitività, incentrata sulla sostenibilità e sulla forza delle imprese. Solo in tal modo potremo garantire una società sana, in cui poter permetterci di assicurare ai cittadini una buona qualità della vita.

Anche nell'anno che è appena iniziato dovremo mantenere questo senso di urgenza. Dovremo intensificare gli sforzi per sviluppare un'agenda ambiziosa e lungimirante che tenga debito conto delle esigenze e delle preoccupazioni delle imprese. La situazione attuale esige il perseguimento di una serie di obiettivi fondamentali:

- garantire un accesso competitivo ai fattori di produzione (energia, materie prime, lavoro, capitale e dati),
- realizzare appieno il potenziale del mercato interno e delle sue libertà creando un vero e proprio mercato unico digitale,
- fare di un commercio con l'estero aperto e basato sulle regole un altro pilastro dell'economia dell'UE.
- Le transizioni verde e digitale - che noi sosteniamo con forza - devono compiersi in maniera efficace in termini di costi, in modo tale da stimolare l'imprenditorialità e l'innovazione.

Il primo semestre del 2023 è il momento giusto per premere affinché l'agenda per la competitività diventi una priorità assoluta. In un mondo segnato dall'incertezza, di una cosa possiamo essere certi: senza un'Unione prospera e competitiva, il benessere della nostra società è seriamente a rischio.

Il testo integrale dell'articolo è disponibile [qui](#). (dv/kr)

"Through their eyes – Visions of forced labour": una mostra dell'ILO al Comitato che deve indurci a riflettere

THROUGH
THEIR EYES
Visions
OF FORCED LABOUR



A cura del gruppo Lavoratori del CESE

-
In una [mostra](#) ospitata dal CESE lo scorso dicembre sono state esposte le migliori vignette presentate a un concorso dell'ILO, che raccontano le storie strazianti di persone di ogni parte del mondo rimaste intrappolate nel lavoro forzato.

Il numero di persone ridotte in una situazione di lavoro forzato è impressionante: 27,6 milioni, secondo le stime dell'ILO del 2021.

Queste persone sono costrette a lavorare contro la loro volontà e soggette ad ogni forma di intimidazione: mancato pagamento del salario, minacce di licenziamento, restrizione della libertà personale, violenza fisica e sessuale. E questo elenco, già fin troppo lungo, potrebbe continuare. Il fenomeno del lavoro forzato è diffuso in tutto il mondo, e la situazione è peggiorata con la pandemia di COVID-19. Tra le vittime, molte appartengono a categorie particolarmente vulnerabili: bambini, donne, lavoratori migranti. Secondo le stime dell'ILO, 11,8 milioni di persone vittime del lavoro forzato sono donne e ragazze e oltre 3,3 milioni sono minori.

Ma i fatti e le cifre non bastano a rendere appieno l'idea del dramma vissuto ogni giorno da queste persone. Per questo motivo, su iniziativa del presidente del gruppo Lavoratori **Oliver Röpke** e in collaborazione con l'ILO, il [CESE ha ospitato una mostra](#) che raccoglieva [le migliori vignette presentate a un concorso dell'ILO](#), vignette che descrivono le esperienze di persone di ogni parte del mondo costrette a subire queste condizioni di lavoro intollerabili.

Iniziative come questa ci inducono a riflettere sulle azioni che possono essere intraprese per porre fine a questa tragedia, ad esempio affrontando, come raccomandato con urgenza dall'ILO, la piaga della carenza di lavoro dignitoso nell'economia informale. Un [parere del CESE in corso di elaborazione](#) (relatore il membro del gruppo Lavoratori **Thomas Wagnsonner**) sostiene il divieto di commercializzazione nel mercato dell'Unione dei prodotti ottenuti con il lavoro forzato. Durante l'inaugurazione della mostra, il presidente del gruppo Lavoratori **Oliver Röpke** ha dichiarato: "Questa mostra, pur mettendo in luce le sofferenze delle persone vittime del lavoro forzato, si sofferma anche sui risultati che possiamo raggiungere quando lavoriamo insieme e agiamo con fermezza, come stiamo attualmente facendo. È per questo che vogliamo che tutti gli Stati membri dell'UE ratifichino il protocollo del 2014 della convenzione dell'ILO sul lavoro forzato!" (mg)



Séamus Boland rieletto presidente del gruppo Organizzazioni della società civile

A cura del gruppo Organizzazioni della società civile

Il 14 dicembre i membri del III gruppo del CESE hanno rieletto per acclamazione Boland alla presidenza del gruppo per altri 2 anni e mezzo.

Séamus Boland presiederà il gruppo Organizzazioni della società civile anche per la seconda metà dell'attuale mandato del CESE, cioè dall'aprile 2023 al settembre 2025. L'irlandese, che è titolare di un'azienda agricola e in seno al CESE rappresenta un'organizzazione per lo sviluppo rurale e di comunità, presiede il III gruppo dall'ottobre 2020 ed è membro del Comitato dal 2011.

Nel corso della sua presidenza, le priorità generali continueranno ad essere l'eradicazione della povertà e il contributo delle organizzazioni della società civile (OSC) al conseguimento di tale obiettivo.

"La povertà sta crescendo a livelli record per effetto della pandemia di COVID-19, dei cambiamenti climatici e delle turbolenze geopolitiche causate dalla guerra in Ucraina. È un fenomeno che incide su tutti gli ambiti della vita e ci impedisce di realizzare un futuro sostenibile per tutti", ha dichiarato **Séamus Boland**, spiegando che "l'eliminazione della povertà rimarrà pertanto la priorità assoluta della mia presidenza" e ribadendo che "le organizzazioni della società civile svolgono un ruolo centrale nella lotta contro la povertà, contribuendo a esprimere le preoccupazioni e definire le esigenze delle comunità locali e a trovare soluzioni a livello locale. Un contributo, questo, di cruciale importanza per raggiungere il primo degli obiettivi di sviluppo sostenibile, che è quello di eradicare l'estrema povertà da ogni luogo della terra".

Per il 2023, Boland propone di concentrare il lavoro del III gruppo sui seguenti temi prioritari:

- un sistema di assistenza sanitaria europeo resiliente;
- cambiamenti climatici, povertà energetica e gruppi vulnerabili;
- competenze, digitalizzazione e persone vulnerabili;
- il ruolo delle OSC nella difesa e nel rafforzamento della democrazia europea;
- emancipazione dei giovani e protezione dell'infanzia.

Oltre a rieleggere il suo presidente, nella sua ultima riunione il III gruppo ha designato i suoi candidati ad altre cariche di spicco del CESE per la seconda metà del mandato 2020-2025:

- **Krzysztof Pater**, per la carica di vicepresidente del CESE responsabile per il Bilancio;
- **Baiba Miltoviča**, per la carica di presidente della sezione Trasporti, energia, infrastrutture e società dell'informazione (TEN);
- **Ioannis Vardakastanis**, per la carica di presidente della sezione Unione economica e monetaria, coesione economica e sociale (ECO);
- **Panagiotis Gkofas** per la carica di questore.

Sulle nomine di tali candidati si voterà in aprile, nel quadro del rinnovo di metà mandato del CESE.

Per saperne di più, continuare la lettura su europa.eu/mmX8NV (jk)

Redazione

Ewa Haczyk-Plumley (editor-in-chief)
Daniela Marangoni (dm)

Hanno collaborato a questo numero

Amalia Tsoumani (at)
Daniela Marangoni (dm)
Ewa Haczyk-Plumley (ehp)
Giorgia Battiato (gb)
Jasmin Kloetzing (jk)
Katerina Serifi (ks)
Katharina Radler (kr)
Laura Lui (ll)
Luke Carroll (lc)
Marco Pezzani (mp)
Margarita Gavanis (mg)
Margarida Reis (mr)
Pablo Ribera Paya (prp)
Thomas Kersten (tk)

Coordinamento

Agata Berdys (ab)
Giorgia Battiato (gb)

Technical support
Bernhard Knobloch (bk)
Joris Vanderlinden (jv)

Indirizzo

Comitato economico e sociale europeo
Edificio Jacques Delors, 99 Rue Belliard, B-1040
Bruxelles, Belgio
Tel. +32 25469476
E-mail: eescinfo@eesc.europa.eu

CESE info viene pubblicato nove volte l'anno in occasione delle sessioni plenarie del CESE. ?CESE info è disponibile in 23 lingue.

CESE info non può essere considerato un resoconto ufficiale dei lavori del CESE. A tal fine si rimanda alla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea o ad altre pubblicazioni del CESE.

La riproduzione - con citazione della fonte - è autorizzata (a condizione di inviare una copia alla redazione).